

Italians

L'inafferrabile Micòl e il giardino parlante

di **Beppe Severgnini**

«Il giardino dei Finzi-Contini» compie sessant'anni, e dimostra che il tempo è giusto: con i libri e con le persone. Il romanzo di Giorgio Bassani è magnifico, ma ha un problema: molti lo danno per letto, magari perché hanno visto il film diretto da Vittorio De Sica. È il destino di molti capolavori, da Seneca a Gadda, passando per Dante Alighieri e Ugo Foscolo. Ne abbiamo sentito parlare così tanto — o ce li hanno imposti a scuola — che li citiamo senza conoscerli: ok, Seneca parlava di amicizia, Foscolo di cimiteri e Dante, be', lo sappiamo.

«Il giardino dei Finzi-Contini» rientra nella categoria. Anch'io l'ho scoperto l'estate scorsa, tirandolo fuori dalla libreria di mia madre (edizione 1962, un nudo sdraiato in copertina): ero convinto d'averlo letto, e non era vero. Ne scrivono e ne parlano in molti, in occasione del compleanno. Annalena Benini (ferrarese, e si sente) su «il Foglio»; Giorgio Montefoschi su «7»; la nostra Micol Sarfatti, che dalla protagonista ha preso il nome. Tutti cercano di capire: perché questo libro è ipnotico?

La vicenda è nota. Attorno a uno straordinario personaggio di ragazza — l'inafferrabile Micòl — si muove la vita dell'alta borghesia di Ferrara, negli anni Trenta, alla vigilia delle leggi razziali. Una famiglia ebraica, una grande casa, un giardino, un campo da tennis, attese e rituali, sinagoghe e ristoranti, genitori laconici, amici milanesi, camere da letto. Lo scatto avviene vagando tra questi elementi. Diverso, per ogni lettrice e ogni lettore.

A me hanno colpito i luoghi. Il giardino dei Finzi-Contini contiene tutta la bellezza, la malinconia, la provvisorietà della grande pianura del Po. A Ferrara e a Parma, a Mantova e a Pavia, a Cremona e a Crema sogniamo in verde d'estate e in grigio d'inverno. Colori meno clamorosi del bianco del nord, del rosso del centro e dell'azzurro del sud: difficile raccontarli a chi non li conosce. Ci sono riusciti Attilio Bertolucci e Luca Guadagnino, al cinema. La casa di campagna di «Chiamami col tuo nome» non è uno sfondo: è la protagonista. Così avviene nel «Giardino dei Finzi-Contini». E come se certi posti dicessero: voi passate, noi restiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

